Anno XIII n. 28 del 17 luglio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

‘NDO STAI?
Ecco dov’è la mancinità bosina

di Massimo Lodi

Per dirla come Draghi a Donnarumma: *‘ndo stai*? Metafora: dove risiede il vantaggio non calcistico del trionfo di Londra? Banale: nella valorizzazione del marchio Italia. Ovunque e comunque. Con ricadute varie. L’importantissima: si stima un aggiuntivo +0,7 nella crescita del prodotto interno lordo. Significa: aumento d’occupazione, salita d’esportazioni. Che si traducono in migliorato *appeal* del Paese. Che richiama curiosità, turismo, investimenti. Che pioveranno sul pianeta sport, allargandosi ad altri, tramite la catena degli sponsor. Che da anelli di numero x s’evolverà in anelli da numero y e via esponenziando.
Mica poco. Mica male. Mica scontato, all’*incipit* del giugno scorso. Draghi, bravo di suo, ha fortuna. L’insieme fa vincere. Ovvio che: 1) riportare al successo l’Italia dopo la pandemia sarà ben diversa impresa che conquistare la coppa alzata a Wembley. Sicuro che: 2) quel trionfo s’annuncia utile, anche grazie alla ‘modalità conquista’ cliccata da Mancini. Un *top influencer* ben oltre i Ferragnez. Ha inseguito -tornando a Draghi e al virus- il rischio calcolato di giocar bene per battere gli avversari. Non l’opposto: sconfiggerli pur facendo figura modestina. Una formula ardita: passibile talvolta di danni, e invece oggi produttrice di benefici. Farà esempio/scuola/paradigma, mettendo in circolo un *mood* inestimabile: lavorare divertendosi. Ovvero con armonia, gusto, orizzonte. Messaggio di fiducia, specialmente ai giovani: ce la si può fare, con sacrificio, seguendo la strada maestra e non scorciando in vie periferiche. Che, spesso e d’un colpo, si rivelano impraticabili.
Non a caso il premier, incontrando gli azzurri a Palazzo Chigi, li ha ringraziati “...per averci messo al centro dell’Europa”. Non a caso, accogliendoli al Quirinale, il presidente della Repubblica li ha lodati “...per aver fatto felici milioni di persone, non solo in Italia”. Due battute, una comunicazione: anche il *football* (britannismo voluto) è uno strumento utile a ricomporre le gerarchie nell’Occidente non pallonaro. Giudicati l’ultima ruota del carro, ne stiamo diventando la prima: lo attesta la stima di cui gode il nostro presidente del Consiglio presso gli altri governi e la commissione di Bruxelles. Non sono semplici soddisfazioni. Sono complessi tornaconti. Che ci giovano. A Roma. E su e giù, lungo la penisola.
Anche qui da noi il dopo sarà meglio del prima. Varese in questi anni sta costruendo il suo “europeo” amministrativo, di partita in partita. Occasioni d’impegno sotto gli occhi di chiunque voglia aprirli: massicci interventi di manutenzione, avvio di opere nuove, riordino della macchina comunale, sensibilità sociale. Eccetera. Non sempre il meglio è risultato possibile, e tuttavia ci si va discostando da un evidente peggio, ricevuto in eredità dal passato. Ecco *’ndo sta”* la mancinità bosina, una regola di conduzione municipale che mira a sostanziare e progredire, augurabilmente includendo. Dichiara il candidato del centrodestra Matteo Bianchi di condividere lo spirito d’urbanesimo collegiale espresso dal sindaco uscente Davide Galimberti. È una bella notizia, che non merita di subire smentite. Chiunque perderà, non si tolga la medaglia d’argento dal collo.

Attualità

BALZAC E REPORT
Crisi dei media e vincoli d’espressione

di Sergio Redaelli

Honoré de Balzac li chiamava “nientologi” e, scriveva, “se non esistessero, non bisognerebbe inventarli”. Ma la caustica penna dello scrittore francese ce l’aveva soprattutto con i vanitosi tromboni che popolavano le redazioni dei giornali usando la stampa per scalare la società. Non sopportava il giornalismo arrampicatore e corrotto diffuso ai suoi tempi (come ai nostri): “La critica – sibilava – serve soltanto a una cosa, a far vivere la critica”. Tuttavia il caffeinomane autore della Commedia umana, inseguito dai debiti, riconosceva che il giornalismo di opposizione che colpisce gli abusi di potere è “un’opera rara e di talento”.
Se perfino un inflessibile fustigatore della società come Balzac ammette i meriti del giornalismo investigativo, vale la pena riflettere su ciò che accade in Italia alla testata Report, sotto attacco per le sue inchieste. Una sentenza del Tar del Lazio ha ordinato alla trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci di rivelare le fonti e i documenti alla base di un servizio giornalistico andato in onda nel 2000, suscitando le proteste del sindacato. La Federazione nazionale della stampa ha dato mandato a un pool di avvocati di presentare ricorso contro la sentenza, affiancandosi al ricorso che la Rai farà in Consiglio di Stato.
Il pronunciamento del Tar equipara il lavoro dei giornalisti della tv di Stato a quello dei funzionari pubblici e mette in discussione la tutela delle fonti confidenziali che è l’essenza stessa della professione. È un precedente pericoloso perché discrimina tra il giornalismo nel servizio pubblico e il resto della categoria: “Chi si rivolgerà più a un cronista per denunciare qualcosa – si chiede polemicamente Ranucci – se teme che le sue mail o i suoi documenti siano resi pubblici? Non rispetterò questa sentenza. Osserverò invece la legge che m’impone di tutelare le fonti perché la garanzia dell’anonimato è la base della libertà di stampa”.
Non è solo Report a far trasparire il pesante clima che grava in Italia sull’informazione. Alla questione delle querele bavaglio ferma da anni in Parlamento e alle ricorrenti minacce ai giornalisti che indagano nel mondo del crimine, si aggiunge l’urgenza

di rilanciare l'intero settore con un confronto a tutto campo con il governo e il Parlamento. Da tempo il sindacato dei giornalisti chiede di eliminare il fenomeno dei collaboratori sottopagati, di definire l'equo compenso per i lavoratori autonomi, di regolarizzare i contratti, di diradare i pensionamenti anticipati, di abolire il carcere per i cronisti e agevolare la trasformazione digitale nei giornali.
La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e la Commissione lavoro autonomo (Clan) hanno lanciato un sondaggio sulle condizioni di lavoro per contrastare la "narrazione" degli editori secondo cui il precariato non esiste. Si chiama Precariometro e si rivolge ai giornalisti di carta stampata, radio, tv, fotografi, videomaker, uffici stampa, web e social. "Migliaia di cronisti precari lavorano in condizioni non diverse da quelle dei rider – afferma Raffaele Lorusso, segretario generale Fnsi - è necessaria una presa di coscienza da parte del governo e della politica perché a tutti siano riconosciuti diritti e tutele contrattuali".
Particolarmente delicata appare la situazione dell'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti con i conti in rosso da parecchio tempo e a rischio default nel giro di pochi anni. Un emendamento al decreto legge Sostegni, approvato dalla commissione bilancio della Camera, ha fatto slittare dal 30 giugno al 31 dicembre 2021 il termine per evitare il commissariamento dell'istituto e ha costituito una equipe tecnica composta da rappresentanti del ministero del Lavoro, del dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio, del ministero dell'Economia, dell'Inps e dell'Inpgi per approfondire la ricerca di soluzioni.
È un punto di partenza, ma non basta. L'editoria è afflitta da una grave crisi strutturale, incapace di reagire al rapido consolidarsi dell'informazione gratuita online, non professionale e alimentata dai social, che ha provocato l'emorragia di vendite e di investimenti pubblicitari nei giornali cartacei, ostacolando le assunzioni e diradando i versamenti dei contributi all'Inpgi.
La categoria è spaccata sui possibili rimedi. C'è chi pensa che dovrebbe confluire nel "carrozzone" pubblico dell'Inps, chi invece vorrebbe mantenere l'autonomia allargando la platea dei contributori a quanti, senza essere giornalisti professionisti, ruotano intorno all'informazione.
Nel corso di un'audizione in Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali, il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha detto che l'ente di Stato sarebbe in grado di assorbire la Cassa dei giornalisti e che "c'è una interlocuzione in corso". Immediata la reazione del sindacato che le ha definite "dichiarazioni di inaudita gravità e un'ingerenza nell'attività dell'Inpgi". Secondo la Fnsi è giusto che i comunicatori delle pubbliche amministrazioni, gli autori tv, i produttori di contenuti e i blogger si attengano alle regole deontologiche stabilite per la professione giornalistica ed è naturale che aderiscano all'Inpgi. Consentire l'allargamento della platea, previsto da una legge dello Stato a partire dal 2023, non è una "migrazione" di contribuenti e sarebbe un'alternativa adeguata. Dalle proiezioni fatte elaborare dall'ente emerge che l'unica soluzione strutturale in grado di ripristinare l'equilibrio economico finanziario dell'Inpgi è costituita proprio dall'ingresso di nuovi contribuenti. Una via d'uscita che non prevede alcun onere diretto a carico dello Stato, diversamente da quanto ipotizzato dal presidente Tridico, che per poter assorbire l'Inpgi ha già formalizzato l'esigenza di ulteriori stanziamenti economici a carico delle finanze pubbliche.
La stabilità dei conti dell'istituto di previdenza non può prescindere in ogni caso dal rilancio dell'intera filiera dell'informazione. Serve un patto per salvare il settore, una riforma profonda dell'editoria per tutelare il sistema del welfare dei giornalisti italiani e rafforzarlo economicamente. "Per questa ragione – ribadisce Lorusso - è necessario che il presidente del Consiglio Mario Draghi riprenda la proposta di legge dell'editoria 5.0 e avvii al più presto un tavolo politico a Palazzo Chigi per affrontare le criticità legate alla transizione al digitale, all'indebolimento e allo sfruttamento del lavoro dei giornalisti e all'uso degli ammortizzatori sociali".

Stili di vita

AMMINISTRATORE GENTILUOMO
Eredità culturale ed etica di Salvatore Caminiti
di Valerio Crugnola

Da oltre un mese sono alle prese con la sistemazione e lo svuotamento della casa di mia sorella, vedova di Salvatore Caminiti, che per circa un decennio fu assessore socialista prima a Cultura, turismo, tempo libero e gemellaggi, e poi, in ultimo, al Bilancio. Era un biologo siciliano, figlio di un avvocato, sbarcato a Varese appena laureato in cerca di un lavoro che sfuggisse alle compromissioni pressoché obbligate nella Sicilia oppressa e sfasciata dal clientelismo, dall'assistenzialismo parassitario e dalla mafia dopo la conquista dell'isola da parte della peggiore Dc. Socialista da sempre, non ben identificabile in una corrente (almeno a quel che ne so), aveva patito la conquista del partito da parte di Craxi e dei suoi luogotenenti e caporali. Era un uomo onesto che navigava con una barchetta in un mare – la politica degli anni '80 – popolato da squali e piranha, alcuni dei quali insediati persino nell'un tempo inossidabile Pci.
Il successo di preferenze riportato nelle elezioni del 1980, al secondo mandato come consigliere, indusse il Psi a offrirgli un assessorato. Mi chiese un consiglio, e gli suggerii la Cultura, promettendogli un aiuto. Non aveva alle spalle una formazione umanistica, ma disponeva di entusiasmo, curiosità, voglia di imparare, coraggio nelle innovazioni e di una grande energia da profondere nel lavoro. Era capace di documentarsi e studiare. E la sua amabilità e cortesia, unite a una naturale timidezza e al contagioso entusiasmo, lo aiutarono nel chiedere il meglio di sé agli addetti negli uffici. All'epoca l'impegno dell'amministrazione nella cultura era una terra ancora in parte vergine. Erano soprattutto le associazioni – alcune molto lodevoli – a promuovere la vita culturale con il supporto del Comune. Con lui l'ente locale divenne un soggetto attivo legato a doppio filo con i cittadini attivi, ma anche con i bambini o con chi semplicemente voleva divertirsi a Carnevale, vedere sul palco delle ballerine cubane o partecipare a una caccia al tesoro,
Varese deve molto a questo suo impegno. Riordinandone le carte. i libri e gli appunti, ritrovo le tracce di un notevole lavoro per promuovere la fruizione della musica e del cinema, anche con pubblicazioni tuttora pregevoli e attuali, e la conoscenza di artisti affermati attivi nella provincia (Guttuso, Fontana, Baj, Da-

damaino, Morandini, per citare solo i maggiori), pittori già noti come Monti, Uboldi o Ambrosini, ma anche giovani promettenti come Lischetti e Vicentini. Il dilettantismo era messo al bando, per dare respiro alla qualità. Non c'erano sedicenti poeti, attorucoli e imbianchini tra i piedi. Erano anni in cui il narcisismo non era ben visto e oggetto di laudatio pubblica.
Caminiti si impegnò per un potenziamento delle infrastrutture, delle istituzioni e delle rassegne stabili: l'impegno per dare vita a uno spazio polivalente incentrato su un teatro, una delle prime videoteche in Italia (lasciata poi in abbandono da Fassa), le stagioni musicali e teatrali, le rassegne cinematografiche, la danza, il jazz, il musical, i grandi convegni filosofici, alcune mostre di grande prestigio (sopra tutte quella dedicata a Francesco del Cairo e quella, innovativa ma dimenticata dai più, sulle strutture della visualità, dedicate alla fenomenologia della percezione al punto culminante di una ricerca al confine tra arti visive, nuove tecnologie, installazioni e partecipazione dei fruitori). A lui si deve la realizzazione di un deposito sotterraneo di libri, che ha permesso alla nostra bellissima biblioteca comunale di espandere dignitosamente il proprio patrimonio di libri: e anche l'emeroteca, come spazio di libera consultazione, nacque se non ricordo male con lui.
Prese sul serio la politica dei gemellaggi e l'apertura alla Russia di Gorbaciov, aprendo una collaborazione con le molte case museo dedicate ai grandi classici della letteratura russa. La cooperazione con Como e con Lugano diede risultati oggi non più immaginabili. La promozione turistica, un tempo delegata quasi interamente alla APT, divenne un compito rilevante anche per l'ente comunale.
Il suo più grande smacco fu il rifiuto da parte della giunta Gibilisco di esaminare l'offerta del Conte Panza, caldeggiata congiuntamente – orrore!!! – da un liberale, Bortoluzzi, da un socialista, Caminiti stesso, e da un comunista, Vaghi. So dalle sue confidenze che patì sotto Sabatini ancor più che sotto Gibilisco. Fu spostato dalla Cultura al Bilancio (dobbiamo dare a Galimberti il merito di aver abbandonato il primato della politica sulla competenza), a favore di De Feo. Soprattutto, pagò cari i dissensi aperti con Bronzi e con il capo socialista, Carlo Facchini. Nel 1990 non fu rieletto. Da biologo ospedaliero fu trasferito a occuparsi di acque: promosso e rimosso. Lasciò ai Musei Civici una ventina di opere di artisti locali, da lui ricevuti in

dono a titolo amicale e di stima. Quando Tangentopoli esplose, esultò come per una liberazione. Accanito fumatore nonostante quattro infarti, non sopravvisse al quinto, la sera del 31 gennaio 1994.
Salvatore aveva l'abitudine di scrivere dei brevissimi appunti, spesso poche parole, su dei foglietti volanti.
Su un post-it piegato in due ho trovato questa riflessione, che in un certo senso ne riassume la vita e ne addita una sorta di testamento. "Vivere con dignità e ricordarsi che le cose superflue possono costare troppo in sacrifici e in compromessi. Se è così, è molto meglio farne a meno". C'era un'etica nella politica che portava a scontrarsi inevitabilmente con chi faceva politica senza un'etica. Il desiderio di potere e di ricchezza personale era considerato un costo insostenibile, che andava a scapito della felicità e della serenità del vivere. Merce rara allora, merce rara oggi. A parte il decennio di Tangentopoli, Varese ha avuto molti politici onesti, magari modesti o addirittura ottusi, ma con un profilo morale che nasceva da un certo rigore di fondo e da un'etica diffusa del lavoro: magari, appunto, a testa bassa e illetterata, ma capace di generare coesione e di trasmettere valori. Oggi il conflitto tra etica e potere è meno vistoso rispetto a Tangentopoli, ma siamo ancora lontani dagli anni aurei della ripresa della città, dalla sconfitta del fascismo ai primi anni '70, fino a quando i movimenti giovanili immisero nella vita civile un fervore che la durezza della seconda metà del decennio spense brutalmente e qualche volta tragicamente.

Noterelle

LIBERI MA ANCHE SAGGI

Corsa a vaccinarsi e troppa emotività

di Emilio Corbetta

Ma siamo sufficientemente saggi per essere liberi, o meglio considerarci liberi? La sfida delle vaccinazioni in corso ci porta a porci questa domanda.
La vaccinazione è un gesto medico capace di farci superare una malattia (in certi casi perfino di debellarla) con un minimo carico di sintomi secondari, o talvolta addirittura senza, poiché stimola in modo adeguato il nostro sistema immunitario, fantastica struttura per noi ancora molto misteriosa, che stiamo conoscendo sempre meglio grazie alle esperienze e studi, sistema capace di difenderci nei confronti di microbi, parassiti, virus, elementi estranei ma talvolta anche aggressivi nei confronti delle nostre stesse cellule.
Vaccinazione: atto medico dei più sicuri tra tutti quelli a nostra disposizione, per cui è incomprensibile, folle la campagna "negativista" contro di essa, campagna sostenuta spesso con subdole (criminali) fake news come l'accusa di essere causa d'autismo nei bimbi vaccinati nei primi anni della loro vita, oppure come il modo con cui vengono enfatizzati i rari (statisticamente parlando) incidenti avversi registrati in questa gigantesca campagna vaccinale realizzata con veramente grande impegno da parte di tutti noi.
Considerando la gravità della pandemia, la vaccinazione avrebbe potuto essere resa obbligatoria a tutti; invece per molti motivi si è deciso di lasciar libera la scelta, ma per renderla veramente libera e nello stesso tempo efficace, ai "vaccinandi" è richiesta tantissima equilibrata saggezza, tanto buon senso, pragmatismo, ossia lo stare con i "piedi per terra", come si suole dire, senza negare ma nello stesso tempo enfatizzare eventi avversi da affrontare superando le emotività, le istintive naturali paure e nello stesso tempo cercando non essere fatalisti.
A nostro favore abbiamo le esperienze di pandemie avvenute nel passato, maggiori conoscenze scientifiche, maggiori capacità e possibilità igieniche (nel 1800 per applicare le regole d'igiene ci furono polemiche con scontri fin troppo vivaci tra i medici), farmaci un tempo assenti, tecnologie rianimatorie sempre più efficaci, popolazioni nell'insieme più robuste, più forti rispetto a un tempo, ma abbiamo ancora tanti fattori contro: i virus purtroppo sono ancora molto misteriosi così come le loro caratteristiche di sviluppo, le loro capacità di variare secondo il modo con cui si moltiplicano, il modo con cui ci aggrediscono,

i rapporti che hanno con altri fattori patogeni; a questo si aggiunge l'incompletezza delle conoscenze riguardanti il nostro organismo in tutte le sue componenti, fra cui per l'appunto il nostro sistema immunitario. È dura la battaglia tra il virus e il nostro sistema immunitario e dobbiamo scoprire molte altre sfaccettature di questo duello e purtroppo incassare ancora sconfitte ogni giorno con nuovi decessi.
Per essere veramente liberi non dobbiamo marciare contro la vaccinazione ma nello stesso tempo non dobbiamo aspettarci miracoli: importante è usare saggezza, misurare il valore delle esperienze vissute e valutare bene quelle nuove per comprendere le caratteristiche cliniche delle patologie che dobbiamo affrontare.
L'esperienza ci dice che, per superare una pandemia, c'è la necessità assoluta di raggiungere quella che si definisce "immunità di gregge", che le statistiche epidemiologiche precedenti confermano essere efficace quando almeno il 75% della popolazione è diventata immune nei confronti della patologia.
All'inizio della pandemia non si conosceva bene la clinica della malattia definita "polmonite atipica", ma nemmeno si conoscevano le reazioni del sistema immunitario nei confronti dell'ignoto virus e ancora adesso si sta studiando la patologia in atto su un campione immenso di casi e si rilevano le numerose varianti, destinate ad aumentare proporzionalmente alla diffusione della pandemia stessa.
Siamo stati lasciati liberi di decidere se vaccinarci o no, ma siamo correttamente consci delle conseguenze della scelta? Conosciamo bene la capacità del nostro personale organismo di reagire nei confronti del virus? Quale la possibilità di produrre gli anticorpi? Per quanto tempo siamo protetti? E il virus che tempi di incubazione ha? Sappiamo che, esclusi i rarissimi casi secondari gravi attribuibili ad un certo tipo di vaccino, le altre manifestazioni secondarie (che confermano comunque l'azione del vaccino stesso sul nostro fisico) sono infinitamente meno gravi del Covid stesso.
Purtroppo i mass-media non ci aiutano a scegliere, anzi diffondono troppa emotività per cui la nostra libertà viene molto penalizzata, come viene penalizzata dalla perfida capacità dell'arte della comunicazione di diffondere notizie colorandole di ottimismo o paure puntando troppo sull'audience.
E la libertà che nei giorni scorsi è stata legata addirittura all'obbligo dell'uso o no della mascherina. "Finalmente liberi di non portarla" si proclama! Liberi di andare al ristorante o di godere la "movida". Sottolineiamo questo per indicare quanto siano vaghi i nostri concetti di libertà, libertà che ha il grande limite nel rispetto degli altri: non raggiungere la immunità di gregge significa esporre parecchi alla possibilità di morte se colpiti dal Covid-19! E allora? Obblighiamo? O cerchiamo d'essere più saggi possibile? Forse è sufficiente! Sufficientemente liberi di rispettare il bene di tutti, anche di quelli che ci sono nemici.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Libriamo
CONTRABBANDIERI
"Caini e spalloni": viaggio curioso
di Dedo Rossi

Attualità
CINESTELLE
Usa-Russia, corsa nello spazio
di Flavio Vanetti

Cultura
PALINGENESI SONORA
Neoclassicismo musicale nel '900
di Livio Ghiringhelli

Pensare il futuro
GENERATIVI
Uomini e donne: il germoglio della vita
di Mario Agostinelli

Fisica/Mente
AMICA ACQUA
Regole per divertirsi
di Mario Carletti

Sport
ELEGANZA E STILE
Ito Giani, nobiltà dell'atletica varesina
di Felice Magnani

Politica
FUORI LE MURA
L'Ungheria, il Papa, un dialogo
di Edoardo Zin

Attualità
UNITE PER SEMPRE
Carla e Raffaella, donne esemplari
di Anna Maria Bottelli

Cultura
COINCIDENZE
Lo Strega, Morin, La Fontaine
di Renata Ballerio

Apologie paradossali
CARITÀ E POLITICA
L'atteggiarsi di fronte al cambiamento
di Costante Portatadino

Opinioni
PARADOSSALE
La partita di Taranto: qualche chiarimento
di Robi Ronza

Ambiente
VITA NUOVA
Incentivi per il recupero degli edifici dismessi
di Arturo Bortoluzzi

Zic&Zac
EBBENE, NO
Legge Zan, obiezione ragionata
di Marco Zacchera

In confidenza
ESSERE DISCEPOLI
Un prezzo da pagare
di don Erminio Villa

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese